



Omelia nella Messa crismale

Cattedrale, Giovedì Santo 1° aprile 2021

[Riferimento Letture: Is 61,1-3.6.8b-9 | Ap 1,5-8 | Lc 4,16-21]

all'inizio

Carissimi, è passato più di un anno da quanto le nostre vite sono state investite dalla pandemia, e siamo ancora in emergenza, ancora in 'zona rossa', ancora limitati nelle relazioni e nelle attività pastorali. È pesante. La pesantezza può schiacciarci oppure può essere deposta nelle mani dell'Onnipotente, senza evidenze esteriori, ma con la certezza che Dio cammina con noi.

Facciamo dunque di questa celebrazione un'invocazione accorata al Signore! Portiamo davanti a Lui il grido di dolore dell'umanità intera! Lasciamo che converta i nostri cuori per fare tutto quanto è nelle nostre possibilità per consolare e alleviare le sofferenze di un popolo dolente.

Siate tutti benvenuti, fratelli e sorelle. La Messa crismale, anche in questo tempo sospeso e faticoso, esprime il volto bello della Chiesa, ministeri e carismi diversi che formano l'unico Corpo di Cristo. Un saluto anche a chi si unisce a noi tramite *Radio Proposta inBlu...*

Il Giovedì Santo lodiamo il Signore per il dono del ministero ordinato, da Lui istituito nell'Ultima Cena. Per questo siamo soliti fare memoria degli anniversari di ordinazione sacerdotale. Lo facciamo anche quest'anno, stringendoci nella preghiera a don Luigi Incoletti (70 anni), a don Massimiliano Lézin, don Walter Pettazzoni e don Virgilio Ferronato, salesiano (60 anni), a Mons. Alberto Careggio, don Claude Duverney e don Ruggero Bich (55 anni), a don Fabio Brédy e don Claudio Perruchon (25 anni). Per tutti loro chiediamo al Signore la perseveranza nella fede e nel ministero, la salute e la sapienza spirituale nelle relazioni pastorali. La preghiera si estende a tutti i Sacerdoti e Diaconi della diocesi. Vogliamo anche ricordare padre Giancarlo Todesco, Missionario Oblato di Maria Immacolata, originario della nostra Diocesi, che quest'anno celebra i 50 anni di ordinazione.

all'omelia

Mi rivolgo ai Sacerdoti perché oggi è il nostro giorno, ma le mie parole toccano anche voi, cari fedeli. Vi invitano a cogliere la grandezza del ministero sacerdotale, a pregare per noi, a incoraggiarci e - perché no? - anche a spronarci o a tirarci le orecchie quando vi accorgete che la nostra vita o il nostro servizio non sono all'altezza della missione che il Signore ci affida.

Parto da una constatazione e da una domanda che riguardano me stesso e che estendo ai Confratelli. Questo tempo di limitazioni, che sembra non finire mai, rischia di assopire il fervore e di indebolire l'impegno. Che cosa posso fare per risvegliare lo zelo, per essere attivo e spiritualmente creativo nel ministero?

La risposta mi viene dalle parole di Isaia che Gesù ha fatto sue: *Il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri ... per consolare tutti gli afflitti, per dare ... olio di letizia invece dell'abito da lutto ...*

È un programma che non prevede l'attesa di tempi migliori. Il contesto di lutto, miseria e afflizione corrisponde alla stagione difficile che viviamo. È qui che l'unzione divina mi consacra e

mi manda! Cari fratelli, dobbiamo rimboccarci le maniche e ritrovare slancio spirituale e pastorale, la gioia di lavorare per il Signore e per la gente, senza distinzione. Siamo mandati a tutti!

Siamo mandati per annunciare che Gesù è il Signore, che si è fatto uomo ed è morto per riconciliare l'umanità con Dio. Ci scontriamo con l'indifferenza e lo scetticismo che ci colpiscono come acqua gettata sul fuoco. È vero. Facciamo un'esperienza simile a quella di Paolo ad Atene quando si sentiva dire: «Che cosa mai vorrà dire questo ciarlatano?», «Su questo ti sentiremo un'altra volta» (At 17, 18.32). Non possiamo però dimenticare che l'insuccesso portò Paolo a evangelizzare l'Acacia e a fondare la vivacissima Chiesa di Corinto. E noi? Siamo proprio sicuri che l'ostacolo più grosso sia fuori di noi? Non è che il mondo si fa strada dentro di noi, intiepidendo la fede e affievolendo l'entusiasmo? Il Vangelo non perde la sua forza, ma forse la nostra parola si è fatta debole, arrendevole, troppo allineata con il mondo. Se invece di dire le verità che sono via al cielo ci limitiamo a ripetere stancamente le parole che tutti dicono - quelle del così detto buon senso mondano - togliamo efficacia alla Parola di Dio che per sé è capace di penetrare l'intimità dell'uomo (cfr Eb 4, 12); priviamo l'annuncio cristiano della sua scandalosa originalità. Paolo non ha cercato il consenso a tutti i costi, non ha avuto paura di annunciare Dio come l'unico Dio, non ha avuto paura di annunciare la risurrezione di Cristo, ben sapendo che non erano queste le parole attese dai dotti ateniesi.

Siamo mandati per consolare e liberare, per donare olio di letizia. Noi abbiamo sulle labbra e tra le mani le parole e i doni della speranza, quella vera che non delude. Di questa speranza la nostra gente ha bisogno come della luce del sole. Tornano in mente le parole di Pietro: «*Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna*» (Gv 6, 68). Quelle *parole di vita eterna* Gesù le ha consegnate a noi, a noi ha dato il potere santo di perdonare i peccati e di trasformare il pane e il vino nel Suo Corpo e nel Suo Sangue, a noi ha comandato di offrire al Padre il Suo Sacrificio per le persone che ci affida e per il mondo intero. Che cosa abbiamo fatto, fratelli, dei doni di Dio, delle parole di Gesù che un giorno il Vescovo ci ha trasmesso ammonendoci: «Credi sempre ciò che proclami, insegna ciò che credi, vivi ciò che insegni» (*Rito dell'Ordinazione di un Diacono*)?

Cari amici, c'è un luogo nel quale annuncio, consolazione e liberazione si intrecciano in maniera divinamente efficace, l'Eucaristia. Rimettiamo al centro del nostro ministero la celebrazione della Messa! Prepariamola con devozione, viviamola con fede, con impegno prepariamo l'omelia, creiamo nelle nostre comunità gruppi di persone disposte a lavorare con noi per preparare l'Eucaristia domenicale, ma anche disposte a viverla quotidianamente con noi offrendo il Sacrificio di Gesù per il resto della comunità e per tutti gli uomini. Ascoltatemi: da qui riprende vitalità la nostra Chiesa!

La presidenza eucaristica ci ricorda che il Signore ci ha chiamati a presiedere la comunità. Non è una funzione. È la responsabilità di guidare fratelli e sorelle sulle vie della salvezza eterna. Niente di meno! È responsabilità che il Signore ci ha affidato, che noi abbiamo accettato e di cui ci chiederà conto. Questo ci obbliga al coraggio della presenza in mezzo alla gente, della parola rispettosa e ferma nel richiamare sempre al Vangelo, dell'attenzione alle necessità spirituali e materiali delle persone. Il ministero della consolazione è anche far giungere la carezza della carità a chi patisce povertà, lutto e solitudine. Noi sacerdoti, non da soli ma facendo rete con altri fratelli e sorelle disponibili, possiamo con discrezione cogliere i segnali di bisogno della nostra gente, delle famiglie in particolare, e con altrettanta discrezione far giungere l'aiuto necessario a tempo opportuno.

La preghiera che elevo a Dio oggi per me stesso e per ciascuno di voi è di avere la grazia in questo tempo pasquale di riscoprire la bellezza di vivere con semplice entusiasmo l'annuncio e il ministero della consolazione perché *l'olio di letizia* possa lenire le ferite e illuminare le gioie del popolo che Dio ci ha affidato.